

PAESAGGIO EDUCATORE E PATTO FRA GENERAZIONI

Raniero Regni

Libera Università Maria Ss. Assunta di Roma

PAESAGGIO EDUCATORE E PATTO FRA GENERAZIONI

RIASSUNTO

Il presente contributo espone la necessità di una educazione al paesaggio, nella dimensione sia estetica che etica, all'interno dell'attuale periodo storico, segnato dal passaggio dalla modernità alla postmodernità. Tale necessità appare dettata dal fatto che alcuni processi psicosociali, che sono spiegati nell'articolo, trasformano l'esperienza del paesaggio, ma anche del viaggio, in qualcosa che appare artefatto dalla società attuale, segnata dai valori della velocità e dell'immagine.

L'educazione in tale ambito riguarda l'imparare ad usare la lentezza e l'utilizzo di tutti i sensi di cui siamo dotati per una percezione autentica del paesaggio. Tale intento pedagogico è supportato anche dalla riflessione sul rapporto tra generazioni, persone di diverse età e che convivono una stessa terra, possono stringere un patto, basato sul dialogo e l'alleanza, per valorizzare il paesaggio stesso, in quanto bene comune, nel nome del passato e del futuro.

Parole chiave: educazione, paesaggio, modernità e postmodernità, rapporto intergenerazionale.

LANDSCAPE AS EDUCATOR AND AGREEMENT BETWEEN GENERATIONS

ABSTRACT

This contribute states the need for an education toward the landscape, into the aesthetic and ethic dimension, in the present time, which is marked by the passage from modernity to post-modernity. This need is because some psychosocial processes, explained in the article, transform the experience of the landscape, and of the journey as well, into something adulterated by the present society, marked by the values of speed and image. In this field, education means learning to use slowness and all the senses we are gifted with, for an authentic perception of the landscape. This pedagogical intent is supported also by considering the relation between generations, people of different age and who share the same land, can come to an agreement, based on dialogue and alliance, for fostering the landscape itself, because common value, in the name of past and future.

Keywords: education, landscape, modernity and post-modernity, intergenerational relation.

La nostra è l'epoca del paesaggio. In quanto fenomeno estetico e oggetto storico, il paesaggio non potrà mai essere spiegato in modo esaustivo. Difficile darne una definizione. Eppure si può essere guidati dalla certezza che, una volta che ci imbattiamo in esso, lo riconosciamo come tale. Paesaggio è natura percepita attraverso una cultura, spazio visto attraverso il tempo, luogo di vita in cui si intrecciano natura e storia, un punto di riferimento su cui posare lo sguardo, un punto di riposo per la nostra esistenza nomade. Come ha scritto in un suo aforisma Gomez Dávila, “*l'anima nasce nelle cose quando durano*”. Il paesaggio dura e per questo possiede un'anima. Quella stessa anima che si crea in noi quando riusciamo a dialogare con lo spirito dei luoghi.

Tra modernità e postmodernità

La tematica modernità/postmodernità, questo nostro passaggio d'epoca, riguarda anche il paesaggio. Molti sostengono che il paesaggio nasce con la modernità, ovvero nel momento in cui noi abbiamo perso, con la rivoluzione scientifica e poi con l'industrializzazione, il contatto con la natura. L'atteggiamento della modernità e quello della postmodernità di fronte al paesaggio sono differenti. La prima lo ha devastato, trasformandolo in un cantiere, ignorandone la consistenza, riducendo il bosco incantato in un deposito di legname; la seconda è ossessionata dalla salvaguardia (pur continuando lo sfregio). Oggi i valori del tempo (soprattutto la velocità) sono oggi messi in discussione da quelli dello spazio che è sempre locale, eterogeneo, olistico, plurale. Resta il fatto che la figura retorica della postmodernità è l'ossimoro: l'oscura chiarezza dei nostri tempi, il nostro essere frenetici e passivi, attivi e rassegnati.

Ma nel nostro tempo si è affermato anche quello che è stato chiamato da Jakob *l'omnipaesaggio*. I luoghi più belli sono diventate delle *riserva incantate*. La bella cartolina è spesso sopraffatta da infiniti processi di *semiotizzazione*, ovvero di sovrascrittura fatta di immagini e informazioni prodotte nel tentativo di far parlare e di scoprire la natura con tutti i mezzi. La bellezza del paesaggio è minacciata anche dalla sua *estetizzazione*, per cui il dominio estetico è diventato quasi un sostituto della metafisica, dopo che si è perso un rapporto con la natura. Soprattutto il raddoppiamento attraverso l'immagine trasforma i bei paesaggi, i paesaggi più tipici in dei *simulacri*, immagini false, immagini di immagini, tre volte distanti dalla realtà. La vita imita oramai coincide con l'immagine ed anche il paesaggio rischia di imitare l'immagine che lo pubblicizza. Qual paesaggio è reale se è più vera la sua immagine? Il rischio è quello di trasformarlo in un *luogo comune estetico per eccellenza*.

Il paesaggio è quasi sempre legato al viaggio. *Viaggi e paesaggi*, il mezzo è il messaggio, il mezzo di trasporto è un modo di vedere il paesaggio. Anche qui domina la velocità, la rapidità. Si parla di *vista cinetica*, vedere il mondo da un punto di vista in movimento. È l'aspetto filmico che trasforma il paesaggio in un film da vedere.

Che cosa insegna il paesaggio educatore

Che cosa insegna? Come può essere insegnato? Quale geopedagogia del paesaggio mediterraneo? Ma anche la domanda: esiste ancora un paesaggio italiano? Ci sono stati filosofi del paesaggio che hanno elaborato i loro pensieri all'aria aperta esaltando la presenza della natura. Per non parlare della letteratura. Quindi il paesaggio è sempre stato un ispiratore di paesaggi del pensiero, un grande educatore. Vediamo una breve rassegna dei suoi insegnamenti che possono essere utili oggi per la riflessione pedagogica.

Il paesaggio insegna i *valori dello spazio* contro quelli del tempo, ovvero la lentezza delle culture tradizionali, contro la velocità. Il predominio dei valori del tempo distrugge lo spazio nel culto dell'ora, dell'adesso. Insegna i valori del luogo contro quelli dei non *luoghi*, degli spazi anonimi.

Insegna il *sacro*, la sacralità di luoghi e cose, che le protegge dall'arbitrio della manomissione, dello spreco, dello sprezzo.

La complessità della rete della vita, il pensare per connessioni e relazioni la rete della vita, andando oltre la settorializzazione che distingue lo sguardo estetico da quello scientifico.

L'identità, la diversità, la frontiera e l'ospitalità. Il paesaggio insegna il rapporto dell'uomo con la terra e con il mondo, di fronte a fenomeni come quelli della deterritorializzazione, della delocalizzazione, della desimbolizzazione, in una parola dello sradicamento, dell'*Entortung* come perdita dell'appartenenza ad un luogo e quindi - visti i rapporti stretti tra identità, appartenenza e confine - della identità personale e socio-culturale. La cancellazione dei tratti differenziali di un paesaggio contribuiscono alla cancellazione di una identità. Certo, l'identità si fonda sulla *differenza*: non si può non appartenere a qualcuno o qualcosa e ciò si configura necessariamente come rapporto esclusivo; il confine diventa allora "limite" di una differenza ma anche "soglia" di una possibile comunicazione. Quello che fa di un paesaggio, di una identità, di una cultura un qualcosa di unico e di irripetibile è anche ciò che permette l'incontro. La logica della singolarità non va letta come logica dell'esclusione, piuttosto della condivisione. La salvaguardia dei propri tratti singolari, se è concepita nei termini di differenzialità e dialogo con l'altro, conduce ad un effettivo pluralismo, molto più dell'utopia universalistica e generalizzante su cui si è edificata la modernità.

La coappartenenza tra l'uomo e la natura, nel senso che è quindi necessario un pensiero della terra come *oikos*, nel senso di luogo del nostro abitare la propria terra è tutta la terra.

Tutte le culture hanno avuto legami con la terra, con le colture (la cultura rimanda al giardino, al luogo coltivato, naturale ma modificato dall'uomo: opposto al luogo selvaggio), la cultura occidentale ha rotto completamente con questo legame. Forse è l'unica cultura che ha sostituito progressivamente il rapporto con la natura (che comporta responsabilità e doveri) con uno sfruttamento indiscriminato. Oltre lo sfruttamento e l'estetizzazione (il risarcimento per la perdita della natura, dell'*heimat* compensate nell'arte e nella contemplazione del paesaggio: due forme di oggettivizzazione). Il paesaggio pone poi un problema, politico e sociale, ovvero la necessità di andare oltre l'alternativa musealizzazione o devastazione, dominio estetico o dominio economico, *wilderness*, natura selvaggia, oppure la terra trasformata in una gigantesca conurbazione, una cosmopoli.

Uno degli insegnamenti della pedagogia del paesaggio è senz'altro la *bellezza*. Essa non è un orpello o un lusso accessorio, ma la qualità visibile di un'armoniosa collocazione dell'uomo sulla terra, un prolungamento simbolico della perfezione della natura. E' il recupero di un rapporto profondo di armonia tra la bellezza, la verità e la bontà. E' difficile educare in un contesto brutto e degradato, è difficile recuperare un messaggio negativo che proviene dall'ambiente di vita.

Un altro degli insegnamenti del paesaggio – collegato al bello, al buono, al vero – è un'etica del rispetto. Non di un luogo che è un oggetto ma come tutela e amministrazione di qualcosa che non dipende da noi, un qualcosa che non è un oggetto a noi estraneo ma a cui apparteniamo, un'etica della coappartenenza.

I sensi e il senso dell'educare

L'intuizione è di O. Spengler. L'uomo è passato dalla prossimità alla distanza, al dominio dello sguardo e del concetto. L'uomo ha sentito l'angoscia per l'invisibile, per ciò che si può udire, sentire e capire nei suoi effetti, ma non cogliere in sé stesso con lo sguardo. Il pensiero umano è un *pensiero ottico*, i nostri concetti derivano dalla vista e tutta la logica è un mondo luminoso immaginato. Ogni sensazione viene subordinata alla vista. Il significato di ogni parola ha un contenuto luminoso. L'uomo ha contrapposto il percepire e l'intendere, l'intelletto si è emancipato dalla sensazione. Ma la vista è il senso della distanza e il dominio del concetto finisce nell'intellettualismo. Il mondo esiste solo in quanto può essere visto. E' questa l'egemonia occidentale della vista (si pensi alle culture tradizionali legate all'udito e all'ascolto – "ascolta Israele" - l'educazione consisteva in un ascolto; il suono è sempre un viaggio dell'interiorità).

Con il libro la vista diventa dominante sulla cultura. La logica dello sguardo è la logica dell'appropriazione visiva del mondo fatta con la vista (prospettiva, microscopio, telescopio, *imaging*). Ipertrafia dell'occhio è dominante anche nell'età dell'informazione che si incarna nell'occhio, il mondo è ridotto a immagini, si crea il problema dell'originale.

I sensi sono ridotti nel numero, per non parlare poi del corpo. Ciò che viene appreso col corpo non è qualcosa che si ha, come un sapere che si può tenere davanti a sé, ma qualcosa che si è (Bourdieu).

Il fare per conoscere è insostituibile. Come si era chiesto genialmente Wittgenstein, “in che modo posso seguire una regola? Una regola non contiene in sé il modo in cui eseguire la regola, questo è un sapere pratico. Una delle difficoltà dell’educazione è proprio questa, il passaggio dall’astratto al concreto e dal concreto all’astratto. Il salto verso la dimensione teorica e simbolica. Il paesaggio parla al corpo e ai sensi e può aiutare a rendere concreto l’astratto, visibile l’invisibile, così come la conoscenza può aiutare ad approfondire il legame con il paesaggio.

Con i sensi non per essere davanti al mondo (come con la vista e con l’occhio della mente) ma dentro al mondo con tutto il corpo e con tutti i sensi (Le Breton). Ma i sensi non sono solo finestre sul mondo ma sono filtri. La percezione non è la realtà, ma il modo di sentire la realtà. Le persone abitano universi sensoriali diversi, diverse culture, diversi modi di pensare e di mangiare. I mondi sensibili non coincidono così con i mondi di significati e valori. Una cultura è un impero dei sensi, ma che è mediata dai simboli. Le percezioni cercano le parole, ma rimane sempre un residuo indicibile e intraducibile della sensazione. La scienza non è la conoscenza dell’oggetto che tocco, vedo, sento, assaporo o ascolto, la scienza è puritana, respinge il corpo e guarda le cose con freddezza. I sensi concorrono, insieme, a rendere il mondo coerente e abitabile. Il corpo è implicato nel funzionamento di ogni senso.

Il paesaggio può permettere un riequilibrio percettivo del mondo della conoscenza, esaltando i sensi della vicinanza come il tatto e il gusto. Esiste un rapporto tra i sensi e il senso dell’apprendere e dell’educare, che può permettere di riconquistare il rapporto tra i saperi e il gusto, tra saperi e sapori. La condivisione dei sapori risponde al gusto di essere insieme. L’alimento è un oggetto sensoriale totale, i cibi esaltano la multisensorialità. Mangiare è un atto sensoriale totale. La bocca è un’istanza di frontiera tra dentro e fuori, luogo della parola, del respiro e del sapore. Come ha colto genialmente Durkheim, noi diventiamo quello che mangiamo, la stessa carne e stesso sangue. Ecco perché il pasto ha sempre avuto questo aspetto rituale e sacro. I pasti consumati assieme producono una forma di parentela artificiale, il pasto riafferma l’alleanza tra gli esseri umani. Addirittura, come ha osservato Weber, la *comunità di mensa* è il presupposto della cittadinanza e la scoperta dell’universalità della persona.

I mezzi sono i paesaggi

Per insegnare/apprendere il paesaggio decisivi sono i mezzi di trasporto che noi utilizziamo. Anche se vi sono luoghi che conosciamo senza esservi mai stati, il racconto non può sostituire l’attraversamento del paesaggio. È necessario vivere il paesaggio con la mente e con il cuore, con il corpo e tutto se stessi. Per conoscere un paesaggio il veicolo, il mezzo di trasporto fa la differenza. Se lo attraverso con un treno o in auto, è una cosa, un’altra se lo sorvolo dall’alto come una carta geografica, come accade in aereo, un mezzo veloce come un concetto, è cosa ancora diversa se cammino, se spingo i pedali di una bicicletta oppure se metto a segno le vele di una barca.

La pedagogia del paesaggio è una pedagogia che impone una lentezza, non lo spazio fratto tempo, ovvero la velocità, in cui guardiamo senza vedere, ma paesaggio fratto esistenza, ovvero lentezza. La pedagogia del paesaggio è quindi una *pedagogia del camminare*.

Camminare e respirare il paesaggio, questo è un modo per insegnare il paesaggio, per apprendere da esso quello che ha da dirci. Sincronizzare il proprio respiro con quello del mondo. Camminare è cercare un’indigenza legata alla gravità, alla fatica, al peso dei propri passi affrontati senza nessun ausilio o tecnica, ma questo è probabilmente un modo privilegiato per recuperare una qualche autenticità. Uscire nel paesaggio e camminare verso di sé, quel camminare che porta verso di sé anche se ci fa uscire nel paesaggio. Sembra essere qualcosa di inscindibile dal nostro essere vivi. Non è solo l’eco del primo passo e dell’autonomia conquistata da bambini. E se è vero che l’uomo è una mano e un linguaggio, sono state le sue gambe a condurlo lontano. E l’immaginazione divenne un altro modo di camminare lontano.

In cammino verso il paesaggio, quindi. Il paesaggio ci insegna, mentre noi ci muoviamo in esso come dentro ad un quadro, che capire è esperire, capire è qualcosa di più del semplice pensare. È agire e patire “il” e “nel” paesaggio. Un esperire non più solo da lontano. Il paesaggio è sempre colto nella distanza ma non più solo dallo sguardo. In esso c’è la tensione tra lontano e vicino.

Camminare è una forma di preghiera che anche i laici condividono, un modo per ritrovarsi e per trovare Dio. Camminare è trovare senza cercare, avere senza possedere, nello stupore e nell'ammirazione, quello di cui si ha bisogno.

Il patto fra generazioni

Il paesaggio educatore pone il problema del rapporto tra generazioni. “Quello che abbiamo amato, altri ameranno, e noi gli insegneremo come” (W. Whitman). L'educazione è un patto, non un contratto, tra generazioni per fare del paesaggio un bene comune. Trovare se stessi non è qualcosa che si fa da soli. Attraverso un'etica della bellezza, del piacere condiviso, esso protegge il nostro futuro.

Il patto tra generazioni è il dialogo tra i coetanei e contemporanei. E' il dialogo tra le diverse stagioni della vita, età dell'uomo, cicli della vita, stadi dell'esistenza, che si modellano reciprocamente. Oggi sono diverse da ieri: schiacciamento di infanzia e della vecchiaia, ipertrofia della adolescenza-giovinezza, declino dell'adulthood. Patto e non contratto. Se il contratto è razionale, prevedibile, individuale come il contratto sociale, il patto, l'alleanza, il testamento, è tribale, collettivo, irrazionale, arcaico, rimanda al regno delle madri, ad un affratellamento (Maffesoli). Il patto deve essere fatto in nome del passato e del futuro. Comporta il rapporto tra passato, presente e futuro. Il paesaggio italiano, l'infinito, ricco e inconfondibile paesaggio del nostro paese è minacciato. Esso si è formato nei secoli, forse nei millenni. Esso è legato alla civiltà contadina che ha avuto il tempo per divenire una civiltà. La civiltà industriale che si è realizzata in pochi secoli è una civiltà? Ne ha avuto il tempo? Se essa sarà una civiltà lo decideranno i prossimi decenni e lo decideranno nel rapporto che la civiltà industriale saprà instaurare con il paesaggio, un rapporto ben diverso da quello che ha avuto fino a questo momento. Il patto fra generazioni è anche un patto con la terra. Quella terra che, come dice un saggio adagio degli indiani d'America, noi abbiamo ricevuto in prestito dai nostri nipoti ed a loro dobbiamo restituirla.

BIBLIOGRAFIA

- Bonesio, L. (2007). *Paesaggio, identità e comunità tra locale e globale*. Reggio Emilia: Diabasis.
- Bourdieu, P. (2007). Trad. It. *Il senso pratico*. Roma: Armando.
- D'Angelo, P. (A cura di) (2009). *Eстетica e paesaggio*. Bologna: Il Mulino.
- Jakob, M. (2009). *Il paesaggio*. Bologna: Il Mulino.
- Le Breton, A. (2007). Trad. It. *Il sapore del mondo. Un'antropologia dei sensi*. Milano: R. Cortina.
- Maffesoli, M. (2009). Trad. It. *Icone d'oggi*. Palermo: Sellerio.
- Regni, R. (2009). *Paesaggio educatore. Per una geopedagogia mediterranea*. Roma: Armando.
- Ritter, J. (2001). Trad. It. *Paesaggio. Uomo e natura nell'età moderna*. Milano: Guerini e Associati.
- Simmel, G. (2006). Trad. It. *Saggi sul paesaggio*. Roma: Armando.
- Spengler, O. (1999). Trad. It. *Il tramonto dell'occidente*. Parma: Guanda.